

ATTI DEL CONVEGNO – CONCLUSIONI

Le domande dal pubblico e le conclusioni del Consigliere Regionale [Giuseppe Boschini](#)

Daniele Biella: Grazie mille. Ora tocca a voi nel senso che Rosa ha un microfono in mano e se qualcuno di voi ha degli spunti o delle domande per chiunque è seduto qua può farle ora alzando la mano. Ne raccogliamo un paio se ci sono così cerchiamo eventuali nuovi contributi. Ok uno in fondo e due. Grazie.

Roberto: Buonasera. Io mi chiamo Roberto, vengo da Imola, lavoro per AVIS Comunale Imola e sono un ragazzo in servizio civile. Io volevo fare una domanda al Professore. Prima lei ha detto che alcuni cittadini si sentono appunto abbandonati dallo Stato. A me all'AVIS è successa questa situazione: alcuni donatori che prima donavano il sangue con una certa continuità hanno smesso di donare il sangue perché sono andati in disoccupazione e hanno perso il lavoro. Mi è capitata proprio la sua stessa esperienza cioè hanno detto: "Io non dono più il sangue, proprio sinceramente non mi sento più di fare quest'opera perché mi sento abbandonato dagli altri, mi sento abbandonato dallo Stato". Ecco allora questa situazione ci ha un po' spiazzato perché in effetti proprio quando è iniziata la crisi, 2012-2013, il numero dei donatori è calato. Io volevo chiedere: come possiamo reagire a questa affermazione?

Daniele Biella: Chiederei di raccogliere anche la seconda domanda e poi rispondiamo.

Pierpaolo: Buonasera, mi chiamo Pierpaolo Bravin sono il responsabile del servizio civile di Fondazione AVSI che è una organizzazione non governativa. La mia domanda riguarda i Corpi Civili di Pace. Noi siamo un'organizzazione che fa progetti di cooperazione allo sviluppo però in questo bando sperimentale, perché si tratta di una sperimentazione, abbiamo notato che c'erano solo pochi enti con i requisiti richiesti per poter partecipare e noi abbiamo verificato di avere tutti i requisiti richiesti. Siccome si tratta di una sperimentazione volevamo portare anche noi il nostro esempio, la nostra esperienza. Per noi la pace è uno dei nomi dello sviluppo quindi per promuovere la pace noi promuoviamo lo sviluppo in tanti Paesi. Noi siamo presenti in trenta Paesi ma sullo specifico abbiamo pensato di individuare solo due Paesi per questi Corpi Civili di Pace: uno è Haiti e l'altro è Libano. Potrei stare qui mezz'ora a raccontarvi l'esperienza ma la faccio molto breve. Per esempio in Libano, nel sud del Libano, nel territorio al confine con Israele, c'è una zona che è stata invasa nella guerra di sei anni fa e questa zona è molto particolare perché è una zona a confine con la Siria ed è una zona dove la tradizionale convivenza libanese è ancora viva. Ci sono cinque villaggi in questa piana che si chiama di Marsa Aaiùn, uno musulmano, uno è sunnita, uno è sciita e così via. Noi siamo riusciti in un progetto di una durata di oltre quindici anni a far dialogare gli agricoltori di queste diverse appartenenze religiose ed etniche per sfruttare insieme la piana rimettendo in sesto, sempre con progetti di cooperazione allo sviluppo, la produzione agricola di questa piana. Vi do solo un dato, quando noi abbiamo iniziato la produzione lorda vendibile era di circa mezzo milione di dollari, due anni fa è stato valutato che la produzione lorda vendibile, proprio di prodotti agricoli, superava i sedici milioni di dollari quindi questo è un dato oggettivo di sviluppo dato agli agricoltori. Lavorando anche con i loro figli nelle scuole e facendoli lavorare insieme, abbiamo visto che la pace la costruisci anche con lo sviluppo. Con questa nostra

esperienza, noi vorremmo inviare alcuni ragazzi tramite i Corpi Civili di Pace in questo contesto. La mia domanda è molto semplice e riguarda i tempi del bando. Quando sarà possibile sapere l'esito dei progetti presentati? Grazie.

Daniele Biella: Grazie. Allora direi a Giovanni di iniziare perché entrambe le risposte lo coinvolgono poi se ci sono altri contributi ovviamente sono ben accolti.

Giovanni Bastianini: Le date esatte del bando non le so. Dovrebbe essere una questione ragionevolmente breve anche perché secondo me sulla questione dei Corpi Civili di Pace abbiamo bisogno di recuperare tempo perché una certa legnosità burocratica nella scrittura delle regole su questo coinvolgimento, probabilmente ha frenato più del dovuto la partecipazione degli enti. Quindi dovremmo recuperare e io penso che ci sarà un secondo bando entro la fine di quest'anno spero, anzi entro l'estate.

Daniele Biella: Mi sembra che siano una quindicina i progetti presentati?

Giovanni Bastianini: Sì son pochi, non arriviamo a coprire i duecento per capirci. La cosa mi preoccupa perché non c'è dietro una mancanza di volontà da parte degli enti ma c'è un eccesso di regolamentazione delle modalità di partecipazione secondo me. Spero che si riesca a trovare la quadra anche rapidamente. Cavo solo un'indicazione, che vorrei lasciare oggi, dalla testimonianza del nostro amico dell'AVCI come da quella di Giulia e come da molti discorsi che si sono sentiti, mi è piaciuto molto anche l'approccio che ha avuto la professoressa nello spiegare il dialogo con i ragazzi. La pace ha bisogno di tempo, la pace ha bisogno di durata, bisogna far durare le cose. Il servizio civile dura un anno anche se ci sono le idee di portarlo a otto mesi così facciamo partire più gente e costa meno. Vanno bene anche otto mesi ma il tempo serve a capire, a capirsi e a capire l'altro, a capire le dinamiche, a fare quel lavoro di analisi che diceva lei che è fondamentale perché la coscienza critica delle cose non è fare "lo Sgarbi della situazione": sono tutti dei cagnacci e c'è lui che è bellissimo, no! La coscienza critica vuol dire mettersi in discussione per primi, confrontarsi con le cose. Io sono appassionato del discorso del servizio civile, ne traggio un giovamento incredibile perché quello che diceva lei prima: "Vi ringrazio per le cose che mi insegnate", è esattamente la stessa cosa che io mi dico tutte le sere. Grazie per quello che mi insegnate voi perché se i giovani non parlano con i più vecchi e non c'è un bilaterale, ciascuno parla per conto suo e non serve a nulla. Le modalità possono essere tante e diverse, non è quello il problema, ma che ci sia il fatto di fare delle cose insieme! In classe gli allievi lo fanno con l'insegnante, nel progetto di servizio civile i ragazzi che partecipano lo fanno con quelli che gli fanno da operatori locali di progetto piuttosto che da maestri o da quello che vuoi tu. Quello che diceva Giulia era: io ho fatto queste esperienze, ho vissuto queste cose, mi sono convinta che queste cose sono possibili, le ho imparate da gente che aveva scommesso a suo tempo e adesso Giulia è in grado di scrivere un libro che probabilmente convincerà tanti altri se non altro a porsi la domanda. Perché tutti cercano subito risposte precotte ma cerchiamo domande! Queste sono domande di umanità e di coinvolgimento che secondo me sono fondamentali, la democrazia è una domanda. Chiudo rispondendo al nostro amico dell'AVIS. Sì è normale che sia così ed è esattamente il senso del tuo servizio civile: chiedere, chiederti, chiedere a loro, far girare quello che hai imparato e darti da fare non per sostituire quelli che se ne vanno ma perché nell'associazione nella quale tu presti servizio probabilmente sono in pochi fino ad ora ad essersi posti il problema e c'è bisogno di qualcuno che se la faccia venire da fuori. Non so se un'app può servire, non so se un tweet - maledetti quelli che lo sanno usare con confidenza - ti serve. La festa del donatore può darsi che funzioni, non lo so, mi piacerebbe passare un po' di ore con te a

ragionare e a inventare delle cose. I ragazzi hanno inventato un paio di progetti che a me sono piaciuti moltissimo. Si può inventare, spesso e volentieri bisogna accettare dentro di sé un no che non era previsto perché prima non c'era e adesso c'è, devi cercare degli altri sì e devi cercare il modo per trasformare questo no in un nuovo sì. Il primo ad essertene grato sarà quello che adesso ti ha detto no.

Daniele Biella: Grazie. Andiamo verso la chiusura e chiedo a Giuseppe Boschini, consigliere regionale dell'Emilia-Romagna, di raggiungerci per le conclusioni. Nel frattempo farei un'ultima domanda ai relatori, in realtà la girerei un po' a tutti chiedendo una risposta breve che prende il tema Corpi Civili di Pace nel pieno. Abbiamo visto le esperienze in atto all'estero, parliamo di come potrebbe essere il Corpo Civile di Pace, Giovanni diceva delle lentezze burocratiche e del ruolo che il Corpo Civile di Pace potrà assumere in Italia. Io vedo una certa legnosità, un'eccessiva prudenza nel dire: "Attenzione, questi ragazzi vanno là e se poi succede qualcosa..". Ma allora diamo fiducia o no a queste persone? Che preparazione hanno? Sono argomenti che vanno affrontati a breve termine e non deve essere un Corpo Civile di Pace all'acqua di rose, deve essere un qualcosa che abbia una concretezza come lei diceva prima, che risolva o che per lo meno entri nei conflitti. Ecco il percorso è quello, si va verso i Corpi civili di Pace all'estero in situazioni di pre-conflitto o di già-conflitto latente ma riguardo al passaggio all'Italia? Cioè in questo Paese, e lo chiedo a tutti, sia a Giulia sia a Vanessa perché vivendo l'esperienza con i richiedenti asilo è nel pieno dell'attività, pensare se è eccessiva la richiesta verso l'estero nel lungo termine, pensare di sperimentare nel breve termine e portare le persone nelle situazioni conflittuali delle comunità locali anche a livello di comunicazione. Io sto girando abbastanza le scuole dell'Italia per parlare di un libro che tratta il tema delle migrazioni e vedo come i ragazzi sono avanti su tantissimi temi. Nei momenti in cui i luoghi comuni li superi i ragazzi vengono e ti dicono che vogliono fare qualcosa perché non si fidano della televisione e invece per molti degli adulti che magari non hanno contatto diretto con i richiedenti asilo, la televisione è l'unica modalità di accesso e sappiamo che è tremenda e che fa danni sociali estremi. Allora potrebbe esserci uno spunto per portare questi Corpi Civili di Pace, speriamo in modo sempre più veloce, anche nel nostro Paese o rovinerebbe un po' l'idea che abbiamo dei Corpi Civili di Pace? Chiederei a Giulia e a Giovanni ma anche agli altri se vogliono.

Giovanni Bastianini: Io avrei il timore se non si contaminassero i Corpi Civili di Pace e non viceversa. Non è che stiamo montando un'azienda specializzata, è una metodica la mediazione del conflitto, bisogna saperla fare. Devi sapere come ti rapporti, come far a guardare il contesto, ma è anche vero che prima di tutto è un tuo elaborare, un far tuo un modo di comportarti e di vivere. Perché quando te incroci uno che è convinto di una cosa lo senti che è convinto e forse ha la possibilità di convincerti, sennò ti deve fregare con gli spot pubblicitari. La differenza è tutta qua. Allora nel servizio civile c'è già questa idea del Corpo Civile di Pace come logica in tutto il servizio civile e dobbiamo riuscire a mettere a tema argomenti importanti, quelli che i giovani vedono meglio perché non li guardano attraverso la televisione - questo di sicuro, questo per esempio è verissimo. Dobbiamo difendere il servizio civile, i Corpi Civili di Pace e i caschi bianchi da questa idea un po' cretina che le cose serie sono quelle che si fanno con i militari o quando si parla di economia e così via. Poi arrivano le cose carine, le cose simpatiche e allora si parla di sociale, di solidarietà, di pace... No, siamo più seri noi e dobbiamo difendere con le unghie e coi denti in maniera nonviolenta la nostra serietà perché siamo pezzi di vita di cui questo Paese ha indispensabile necessità.

Giulia Zurlini Panza: Dico due cose. Prima cosa fondamentale è riconoscere quello che già c'è, nel senso che noi siamo ancora a uno step precedente come diceva anche Giovanni. Noi riconosciamo gli interventi militari, purtroppo a volte tramite la mala informazione li giustifichiamo, li legittimiamo e non riconosciamo ancora quello che già c'è e che è stato fatto fino adesso. Questo è il primo passo, poi il coinvolgimento personale ti porta anche in queste situazioni a vivere un certo tipo di preparazione in cui la tua vita è mescolata a quella di un altro. In sud Africa hanno usato il concetto di "Ubuntu", cioè io sono una persona attraverso le altre persone, per mettere in piedi la Commissione di Verità e Riconciliazione quindi per superare il caos che si era creato dall'abbattimento dell'apartheid. Noi siamo così, siamo persone attraverso gli altri e questo vuol dire che ci possiamo mettere in discussione nelle esperienze che facciamo e che la preparazione la viviamo e la continuiamo a vivere sperimentando, il che vuol dire che se io provo a portare un valore come la riconciliazione, la prima persona da cui la imparo sono le persone che vado a incontrare sul campo, me lo spiegano che cos'è la riconciliazione perché hanno loro il problema. Quindi è un entrare in punta di piedi e questo contamina la mia vita perché poi questo concetto io posso prenderlo, farlo mio, applicarlo al mio quotidiano con la mia famiglia e con le persone con cui vivo e trarne una ricchezza tale che poi è tutto uno scambio. Quindi sono disposto a riportare ciò che penso di aver imparato a queste persone e queste persone a loro volta lo insegnano a me. Quindi io penso che queste siano le due questioni principali: riconoscere quello che già c'è e lasciarsi contaminare senza avere paura di farlo.

Daniele Biella: Grazie. Grazie a voi per l'attesa, per la pazienza e per l'ascolto. In realtà le conclusioni dopo tante cose dette non so come si riescano a gestire quindi auguro a Giuseppe Boschini di farci un quadro completo ringraziandolo appunto per la presenza.

Giuseppe Boschini: Sono io che ringrazio dell'invito, tra l'altro ribadendo che forse al mio posto sarebbe stata ben più utile la presenza dell'assessore che è stata trattenuta da altri impegni, dalla Giunta, però questa mattina era con voi all'assemblea. Vi dovete accontentare di quello che posso provare a dire però non a titolo di conclusione. Mi rifiuto nel senso che non sono in grado neanche volendo - e nemmeno se fossi in grado vorrei - fare delle conclusioni ad un dibattito così ricco e così ampio quindi permettetemi più che di tirare una conclusione magari di buttare lì altre due o tre considerazioni anche perché forse dopo un pomeriggio così in cui di idee ne sono girate molte abbiamo più bisogno di aperture che di chiusure. Davvero sarebbe bello avere dei sentieri tracciati su cui cominciare anche un pochino insieme a camminare. Poi capisco che ormai la fatica del pomeriggio è tanta per cui cerco di farla il più breve possibile. La cosa più importante che vorrei dire e che spero di riuscire a trasmettervi, poi non so se sia giusta o sbagliata ma la penso e quindi ve la dico, è questa. Io penso che sarebbe davvero grave se persone che come noi oggi hanno deciso di spendere un pomeriggio, ma molti di voi lo fanno quotidianamente nella loro vita, per riflettere sui temi della pace, della cooperazione, dello sviluppo e della giustizia, non percepissero insieme che il tempo che stiamo vivendo è un tempo davvero particolare e che le sfide che toccano il nostro Paese e l'Europa in generale in questi mesi non possono essere lasciate alla riflessione di pochi istanti dei talk show televisivi e dei telegiornali. Io penso che dovremmo avvertire davvero tutti la responsabilità storica, quasi epocale, di essere persone che come altre hanno vissuto magari guerre o fasi importanti che poi rimangono nei libri di storia. Essere persone che hanno nella loro vita la sfortuna, ma anche l'opportunità, di vivere un tempo in cui le guerre

civili del Medio Oriente, la situazione del Nord Africa, la situazione dell'Africa subsahariana ci provocano e ci trasmettono i primi passi di un mondo in cui la globalizzazione non è soltanto internet, lustrini ed economia globale ma è anche popoli che si mescolano e sfide nuove che non conosciamo. Se noi non percepiamo che c'è una sfida generazionale in questo, secondo me manchiamo di un compito fondamentale e lo dico a me stesso come politico, ammesso che lo sia, ma credo che lo dovremmo avvertire tutti come semplici cittadini, a maggior ragione come studenti o come persone che si occupano quotidianamente del tema del servizio civile, della pace e della giustizia. Provo a dirlo ancora più concretamente se riesco. Da vecchio obiettore di coscienza, anche ai miei tempi, negli anni ottanta si parlava della difesa nonviolenta, si parlava di Gandhi e si finiva sempre bollati con il timbro dell'utopia, che è una cosa bellissima perché l'utopia è sogno, è futuro, è grandezza però è anche irrealtà, significava essere buttati fuori dalla realtà. La difesa nonviolenta è bellissima, sarebbe il migliore dei mondi possibili, ma è reale? Io penso che in queste settimane, in questi mesi, in questi anni segnati dalle migrazioni, dalle violenze a cui assistiamo quotidianamente e dai campi profughi, noi abbiamo una grande occasione storica che è quella di tirare giù dall'utopia e provare a portare nella realtà queste sfide che passano anche per i temi di cui abbiamo parlato oggi: Corpi di Pace, difesa civile nonviolenta eccetera. Questa è una sfida grande. Se non ci riusciamo adesso, quando mai ci saranno tempi in cui i telegiornali porranno al centro dell'attenzione questi tempi? Ecco io credo davvero che noi dovremmo cogliere questa sfida per darle davvero un nome concreto, io penso che - e lo diceva bene Bastianini adesso - dovremmo fare tutti una battaglia e quando dico tutti penso alla politica, agli enti che fanno servizio civile, a chi si occupa di cooperazione internazionale, ai movimenti della pace... davvero c'è un mondo che può federarsi in questo. Dovremmo fare una battaglia perché ogni volta in cui si pensa ad un intervento, chiamiamolo pure di peacekeeping comunque un intervento armato anche sotto le insegne più corrette del diritto internazionale, non sia possibile questo mix per cui il 99% delle spese è destinato all'intervento armato e l'1% è destinato alla cooperazione e allo sviluppo, magari a fare qualche fotografia mentre un soldato consegna due quaderni dentro ad una scuola. Questa è una battaglia che noi dovremmo fare e in queste ore io sono stato anche sollevato personalmente. In Italia un governo ha detto per esempio che non andiamo in Libia a cuor leggero e lo ha fatto in riferimento all'esigenza di costruire un quadro internazionale di quell'intervento. Io credo che bisognerebbe subito inserirsi qua sopra e dire: il quadro internazionale bene, ci mancherebbe che ci mettiamo a bombardare così alla cow boy, ci vuole il quadro internazionale ma attenzione perché in un quadro di intervento del genere ci vuole anche un quadro di cooperazione, ci vuole un disegno di sviluppo e il coinvolgimento delle ONG. Io so che tutti forse non condivideranno che io mescoli queste due cose dove da un lato ci sono le armi e dall'altro c'è un mondo che delle armi giustamente sente di non far parte. Però io credo che questa sia una battaglia da fare. Un'altra battaglia importantissima visto che abbiamo parlato oggi di Sergio Finardi e credo anche abbiate fatto benissimo a tenere quel nome a riferimento di questo premio, sarebbe non far cadere quella bandiera e sapere che c'è bisogno di qualcuno che continui, e sono convinto che c'è chi lo farà, a mappare i traffici di armi e i commerci di armi, anche quelli legali, con gli strumenti propri della conoscenza, dello studio della ricerca. Anche questo è un lavoro importantissimo e concreto che questo mondo può fare. Un'altra cosa che possiamo fare è mettere in valore tutti quegli interventi di diplomazia non affidata agli Stati ma affidata a soggetti terzi che hanno ormai già tantissima storia di successi. Ne conosciamo magari alcuni, quello che ha fatto la Comunità di Sant'Egidio ma ci sono tante sigle che hanno operato in questo, da Timor Est ad Argentina, Cile, Colombia, davvero è già lunghissima la storia di paesi in cui queste forme di diplomazia, per quanto non affidati direttamente agli Stati, hanno creato le condizioni per prevenire o per ridurre comunque gli effetti dei conflitti. Ho messo lì tre piste che sono piste concrete per uscire dall'utopia e provare ad usare questi giorni come giorni davvero in cui il tema

della pace, della difesa nonviolenta e della diplomazia prima dell'uso delle armi deve essere sentito da ciascuno di noi, a maggior ragione per le sigle che operano in questo mondo, come un dovere a cui se veniamo meno qualcuno ci chiederà conto nelle future generazioni. Avrei tantissime cose da dire, approfitto ancora di due minuti soltanto per dire due cose. La prima gli addetti ai lavori la conoscono benissimo ma forse non la conoscono i ragazzi delle scuole. Permettetemi di dirla forse con un pizzico di orgoglio anche eccessivo ma insomma mi fa piacere che questa cosa sia avvenuta oggi in Regione, mi fa piacere pensare che non sia casuale il fatto che sia avvenuta qui e penso possa far piacere saperlo da cittadini emiliano-romagnoli. Penso che la Regione Emilia-Romagna abbia sempre avuto verso il sistema del servizio civile nazionale, regionale e all'estero un'attenzione particolare, non sempre magari si è tradotta in tutto quello che avremmo voluto. Sappiamo che molto spesso quando il pubblico interviene genera burocrazia, non sempre io sono convintissimo che l'intervento del pubblico a sostegno dei grandi movimenti della società sia quanto di più auspicabile però credo anche che vada riconosciuto che per esempio una delle radici dei caschi bianchi è proprio in Emilia-Romagna dove per esempio la Regione intervenne quando ancora c'era il ministro Andreatta, quindi a metà anni novanta, sostenendoli con protocolli. Non è l'unica ma una delle radici istituzionali è qua in questi palazzi e mi fa piacere ricordarlo. Mi fa piacere ricordare che tante esperienze di servizio civile all'estero fondamentali per la costruzione dello sviluppo della pace, anche se non sono in senso stretto Corpi Civili di Pace, sono stati sostenuti dai fondi della Regione. La Regione è riuscita l'anno scorso ad aumentare del 20% i fondi destinati al servizio civile regionale e questo è un segnale a livello nazionale. In questi giorni poi si fa una grande discussione se è proprio vero che il governo ha aumentato i fondi o no ma è una discussione che non mi interessa fare, Bastianini saprebbe farla anche molto meglio di me. Mi sembra vero però che rispetto a dove eravamo nel 2013 ci sia una maggior attenzione, mi sembrava lo dicesse anche il moderatore prima. Siamo un po' usciti dalla fase di stanca in cui davvero sembrava che il servizio civile andasse nel dimenticatoio. Ecco la regione Emilia-Romagna ha approvato nei giorni scorsi un piano triennale che la sua legge prevedeva da molto tempo ma che non era mai stato fatto così compiutamente sul servizio civile. La legge oltre a riconfermare che per i prossimi tre anni ci sarà questa risorsa di 600.000 euro, superiore a quella che si spendeva in passato, ha confermato soprattutto in mezzo a mille cose pratiche che chi è del settore conosce già e non c'è bisogno che glielo acconti, che il servizio civile è per questa Regione una priorità e lo è per un motivo di cittadinanza, cioè per l'idea che avvicinare dei giovani al servizio civile significhi davvero fare un'esperienza di cittadinanza e portare avanti nel tempo quel patrimonio di civismo, di capitale sociale e di responsabilità sociale che è una delle cifre che caratterizzano la nostra Regione in tutti i suoi paesi da Novafeltria alla bassa. Non c'è paese dove un'organizzazione di volontariato o un'organizzazione sociale spontanea non animi quella comunità e molto spesso i ragazzi che hanno iniziato con il servizio civile ce li ritroviamo dopo 10/15 anni dirigenti e guide di quell'esperienza. Quindi io credo che continuare a investire nel servizio civile, sto parlando in questo caso di quello a casa nostra, sia fondamentale da questo punto di vista. Il servizio civile regionale poi si può fare teoricamente anche per i minorenni e gli adulti, praticamente è un po' più difficile.

Ci sarebbero molte altre cose da dire come il fatto che la Regione cerchi di valorizzare anche da un punto di vista mediatico, con il Celebration Day, il momento annuale in cui si invitano i media a ricordare l'esistenza del servizio civile e si fa in occasione del 15 dicembre come data storica della legge sul servizio civile in Italia. Tra le altre iniziative penso per esempio alla Carta per i giovani dell'Emilia-Romagna che ha collegato una piccola esperienza, non di servizio civile, ma da venti a ottanta ore di possibilità di impegno sociale. Tutte cose che vorrei seppur sommariamente ricordare e che richiederebbero molto più tempo ma giusto per testimoniare che l'Istituzione dia il senso che non siamo soli da questo punto di vista. A livello nazionale ho già detto che spero, al di

là dei conti che si possono fare con un euro in più o un euro in meno, sia davvero partita una fase in cui il servizio civile nazionale e quello internazionale sono di nuovo al centro dell'attenzione e non soltanto l'ultima delle preoccupazioni. Credo che questo tema dei Corpi Civili di Pace e del bando che è appena stato emanato, per cui giustamente qualcuno chiedeva prima quando si parte, sia davvero un'esperienza che tutti insieme ci impegniamo a far funzionare al meglio malgrado le difficoltà che sicuramente ci saranno perché tutte le esperienze di partenza hanno delle difficoltà. Io credo che il fatto che parta questa prima esperienza e non si arrenda è fondamentale per poter cominciare ad aprire una pista. Quindi credo che dobbiamo davvero anche con un po' di bocca buona salutare con gioia questo elemento di partenza, questi primi duecento che partiranno per questa esperienza di Corpi Civili di Pace che finalmente il nostro Stato mette in campo. Magari non funzionerà tutto perfettamente, qualcuno è rimasto fuori e non voleva rimanere fuori e qualche progetto non sarà il massimo però sappiamo che da qui si può e si deve lavorare insieme per allargare questa esperienza, migliorarla e risolvere le pastoie burocratiche.

Chiudo con un ultimo passaggio che credo sia anche una buona notizia. Gli addetti del settore lo sanno molto meglio di me ma lo dico anche per i ragazzi, l'Italia sta facendo, anche da un po' di anni in verità, una legge sul terzo settore, quindi tutto quel settore che si occupa di diritti della società e di solidarietà. Dentro questa legge c'è un articolo molto importante che parla del servizio civile universale, cioè del fatto che quello che dice l'articolo 52 della nostra costituzione, che ognuno di noi è chiamato a difendere il Paese, trovi davvero espressione attraverso il fatto che non succederà più, o almeno credo sia questo l'obiettivo, che uno presenti una domanda di servizio civile e se la senta rifiutare perché non c'è posto. Io credo che questo sia un bruciare un capitale sociale che è inammissibile soprattutto in un momento in cui i giovani sono pochi e vanno davvero tutelati in questa società. Quindi io credo che noi dobbiamo seguire con grande attenzione il senso e il percorso di questa legge che afferma che lo statuto del servizio civile nazionale, che a mio avviso deve essere universale, debba essere questo: far sì che i 70 mila o i 100 mila che ogni anno fanno domanda possano davvero trovare una risposta perché è la strada con cui si costruiscono i cittadini del futuro e si dà gambe alla pace, alla solidarietà e alle cose che altri hanno già detto molto meglio di me. Ecco la buona notizia se l'ho capita bene, perché è sui giornali in questi giorni, è che dopo un lungo peregrinare di questa legge tra Camera e Senato, il Senato dovrebbe approvarla il 16 di marzo perché così è stato affissato proprio nei sacri testi dei cammini del Senato. Quindi i termini sono stati contingentati e speriamo che sia vero. Ci sono delle modifiche per cui dovrà tornare alla camera. Io spero davvero che come è stato previsto dalla Camera a maggio si possa avere questa legge. Se questa legge arriverà, credo che a maggior ragione quello che dicevo all'inizio diventi vero, cioè in un tempo storico che ci sfida così l'affermazione anche statutaria, per via di legge, di un servizio civile universale offerto ai giovani del nostro Paese, deve essere un momento in cui tutto un mondo fatto di cooperazione internazionale, di enti di servizio civile, di politica, di società e di terzo settore, cerca di far sentire insieme la sua voce e sfrutta questa occasione per dire che davvero un mondo diverso è possibile nella cooperazione, nella solidarietà, nel servizio civile del nostro Paese e ancor di più in una dimensione del mondo che ha bisogno di questo tipo di messaggio, di cittadinanza attiva e di pace.

Daniele Biella: Grazie. Nel ringraziare i COPRESC coinvolti per l'organizzazione così come il Servizio Obiezione e Pace e tutti quelli che hanno contribuito a progettare e a far funzionare Oltreconfine e nello stesso tempo nel complimentarmi ancora penso da parte di tutti per i vincitori, pesco una parola del consigliere regionale per chiudere questo incontro che è la parola responsabilità che all'inizio del discorso riguardava tutti. La cosa che mi preme dire è che in questa sala ci siamo tutti nel senso che vedo persone in servizio civile e obiettori di coscienza che trenta, quaranta anni fa

hanno sfidato le leggi e hanno scritto la storia che noi oggi siamo qui a fare perché senza quell'esperienza di allora io non avrei fatto servizio civile volontario e voi non lo avreste fatto. Oggi addirittura siamo in una fase - e meno male che è arrivata dopo tanti anni - in cui anche i nuovi cittadini possono fare servizio civile così come i Corpi Civili di Pace, abbiamo persone che hanno fatto la marcia dei 500 a Sarajevo, Operazione Colomba e chi in futuro farà servizio civile. La responsabilità sta in tutti noi a fare qualcosa, nel pretendere. La parola pretendere a volte nei giovani viene associata più ad un "che cosa pretendi da me? Cosa vuoi?", in realtà sta nell'alzarsi dalle nostre sedie e nel pretendere spazi di azione, spazi in cui dire la nostra perché ne abbiamo da dire, ne avete da dire. Nel pretendere questi spazi la responsabilità sta anche nei giovani, negli enti, nei formatori presenti di andare a bussare alle porte delle istituzioni, nelle istituzioni a farsi carico di. In particolare chiedo a Giovanni Bastianini ma insomma a chi come lui ha anche esperienza a livello di istituzioni nazionali, guardate il servizio civile, di dare una mano in quello che dicevi anche tu prima, sburocratizzare, velocizzare questo sistema che fa perdere anni, generazioni forse è eccessivo però veramente le energie ci sono e vanno alimentate oggi più che mai quindi di andare in quelle porte del Dipartimento della Gioventù, dell'Ufficio Nazionale in cui ci sono le pulsioni ma manca poi la vivacità quindi troviamola tutti insieme rimboccandoci le maniche. Vi ringrazio per la pazienza e l'ascolto e buona serata a tutti.

LEGGI ANCHE :

[Prima parte: premiazione del concorso per le scuole ed intervento di Carlo Tombola in memoria di Sergio Finardi](#)

[Seconda parte - Tavola rotonda](#)

[SCARICA GLI ATTI COMPLETI](#)

